

82^a GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELL'ACRI

AVV. GIUSEPPE GUZZETTI

Signore e Signori buon giorno a tutti. Si celebra oggi l'82^a Giornata Mondiale del Risparmio, la settima edizione alla quale partecipo in qualità di Presidente dell'Acri, l'Associazione delle Casse di Risparmio Spa e delle Fondazioni di origine bancaria, che ha l'onore di organizzarla.

Oggi sono particolarmente orgoglioso e felice di questo nostro impegno, perché il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha voluto essere qui con noi, confermando la sua attenzione e la sua sensibilità al tema del risparmio e ai problemi dei risparmiatori; e a nome di tutti Lo saluto e Lo ringrazio per la Sua presenza.

Saluto il Presidente della Corte Costituzionale, professor Franco Bile. Saluto, in rappresentanza del Senato, l'onorevole senatore Giorgio Benvenuto, e, in rappresentanza della Camera dei Deputati, l'onorevole Giulio Tremonti.

Un sincero ringraziamento per la loro partecipazione rivolgo al Ministro dell'Economia e delle Finanze, Tommaso Padoa-Schioppa, e al Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, qui con noi oggi per la prima volta in qualità di relatori, e al collega Corrado Faissola, anch'egli qui per la prima volta come presidente dell'Abi. A Lui formuliamo i migliori auguri per il lavoro che sta affrontando nella Sua Associazione, con la quale abbiamo una consolidata e cordiale collaborazione. Infine, rivolgo un caloroso grazie a tutti Voi, Autorità, gentili Signore e Signori, che con la Vostra numerosa presenza confermate l'importanza di questo appuntamento.

Da sempre questo incontro è occasione di riflessione e confronto su questioni di carattere vitale per lo sviluppo della nostra comunità economica e finanziaria. Il tema scelto per la 82ª Giornata lo testimonia ancora una volta: “Nuovi orizzonti per la tutela del risparmio”.

Si tratta di un tema particolarmente impegnativo perché tra le molte letture che sollecita ve ne è indubbiamente anche una che si ricollega ad alcune vicende assolutamente negative che negli ultimi anni hanno coinvolto profondamente molti paesi, tra cui anche il nostro. Vicende che hanno generato l’attesa quasi fideistica di cambiamenti capaci di generare un repentino new deal, come se le sole riforme legislative, benché opportune e – come chiarirò meglio in seguito – richieste dai risparmiatori, fossero sufficienti a determinare soluzioni definitive per una realtà problematica e dinamica, la cui complessità richiede un approccio multilaterale.

Le riflessioni ispirate da fatti contingenti spesso propongono infatti dei rischi di cui raramente si è pienamente coscienti:

- si rischia di considerare gli eventi in maniera isolata e non come conseguenza dinamica di processi anteriori o più complessi;
- si rischia, perciò, di formulare raccomandazioni poco lungimiranti, con il pericolo che le soluzioni di oggi diventino il problema di domani.

Aggiungerei anche che in una fase di passaggio come quella attuale la vicenda quotidiana è terreno troppo sdruciolevole per costituire una solida base ad una riflessione effettivamente utile alla soluzione dei problemi di fondo della nostra comunità.

Non è dunque dalla riforma della legge sul risparmio che vorrei cominciare la mia analisi.

La molteplicità dei fenomeni che avvengono intorno a noi determinano un quadro della realtà, potremmo dire, multifocale. Mi spiego meglio. Nella sua ultima relazione, la Banca dei Regolamenti Internazionali definisce “inusuale” la fase in cui si trova attualmente l’economia mondiale. A spingere ad una tale valutazione è la contemporanea – e appunto inusuale - presenza di eventi in passato classificati come tra loro alternativi.

In modo estremamente sintetico propongo qualche esempio:

- la più elevata crescita dell’economia mondiale degli ultimi venti anni si accompagna ad una quotazione record del petrolio;
- il tasso d’inflazione si mantiene molto contenuto pur essendo la crescita sostenuta e le quotazioni del petrolio elevatissime;
- un quadro di ampi squilibri esterni tra i maggiori paesi si combina con tassi d’interesse a lungo termine su livelli modesti.

Questa difficoltà a collocare gli eventi in uno degli usuali schemi di ragionamento non riguarda solo l’economia nella sua configurazione mondiale o solo l’ambito macroeconomico. E’ una difficoltà che si presenta anche quando guardiamo la realtà del nostro Paese e dei nostri territori.

Lasciatemi proporre un esempio recente in proposito. Nelle settimane scorse l’opinione pubblica italiana ha accolto con molto favore il progetto di fusione tra due dei maggiori gruppi bancari del Paese. E’ un progetto che favorisce un forte salto dimensionale e quindi offre una risposta positiva alla volontà della nostra comunità di essere partecipe del processo di integrazione in atto in Europa in campo bancario. E’ un progetto che ci si augura possa produrre efficaci novità sul piano operativo, ricche remunerazioni per gli

investitori e positive ricadute anche per la clientela. E' un progetto a cui le Fondazioni di origine bancaria hanno dato un contributo determinante sia nella fase di messa a punto sia successivamente per superare alcune serie resistenze per arrivare alla sua formalizzazione finale.

Eppure se si sfogliano le pagine dell'ultima relazione della Banca d'Italia si legge che negli ultimi dieci anni la metà circa dei nuovi finanziamenti al settore privato è stata erogata dagli istituti di credito di minore dimensione. Questi istituti hanno visto costantemente crescere le loro quote di mercato, che ora sono al 32% nel caso delle imprese e al 39% in quello delle famiglie. Le banche locali – e tra esse le Casse di Risparmio - avvalendosi del loro forte radicamento sul territorio hanno ampliato in modo considerevole i prestiti alle imprese.

Non è quindi vero che la crescita del grande operatore si accompagna al tramonto degli istituti di credito di minore dimensione. La dinamica economica si declina con modalità diverse. Là dove il mercato di riferimento non è più quello locale ma quello continentale, o addirittura globale, la presenza di operatori di grande dimensione non è più un'opzione possibile ma è una vera necessità. In definitiva, per la banca locale - come le Casse di Risparmio - e per il grande gruppo sembrano esistere spazi di crescita, purché ovviamente ognuno di essi sappia mantenere elevata l'efficienza delle proprie strutture e l'efficacia del momento operativo, e riesca a posizionarsi correttamente nel proprio contesto.

Questi, e gli altri esempi che potrei proporre, spingono tutti nella stessa direzione: un numero crescente di vicende economiche attuali non è interpretabile secondo un unico schema di ragionamento. Per molti aspetti, certamente, la difficoltà nasce dalla classica contrapposizione tra le dinamiche di ieri e quelle di oggi, dinamiche la cui ispirazione è

naturalmente diversa. Ma è solo questo? Direi di no. Se fosse così, gradualmente vedremmo le prime sfumare e le seconde progressivamente affermarsi. In molti campi – e l'economia è tra essi – direi che spesso è molto più di questa contrapposizione. Gli eventi a cui abbiamo fatto riferimento negli esempi precedenti sono tutti parte costituente della vicenda economica quotidiana e la contraddizione tra essi è destinata a rimanere ancora a lungo.

Torno all'esempio citato all'inizio, quello della forte crescita mondiale di questi anni che si combina con le elevatissime quotazioni del petrolio. La contraddizione è reale, ma si qualifica diversamente se nel ragionamento si introduce un nuovo protagonista: il binomio Cina - India. Senza l'apporto di questi due paesi la crescita mondiale si ridurrebbe di due quinti e tornerebbe dunque a posizionarsi a ridosso del trend di lungo periodo; analogamente sparirebbero gran parte delle tensioni del mercato del greggio e delle materie prime. A differenza di dieci anni fa, Cina e India pesano molto nel circuito economico mondiale: poco meno degli Stati Uniti e molto più dell'area euro.

Credo che anche nel campo del risparmio viviamo una analoga fase di intensi contrasti, destinati a riproporsi a lungo. Mi è difficile pensare ad un'effettiva tutela del risparmio uscendo dal solco in cui da tanto tempo ci muoviamo, ma al tempo stesso devo riconoscere che non è facile ricondurre all'interno di questo tracciato le tante novità di questi anni.

Per scendere nel concreto, tre sono i fattori che mi sembra stiano cambiando più in profondità e con grande velocità il mondo del risparmio:

- l'innovazione finanziaria che ha reso obsolete molte delle regole;
- la globalizzazione che rende sempre più distanti il momento e il luogo della raccolta del risparmio dalla sua destinazione produttiva;

- il proporsi di nuove figure di intermediari che agiscono secondo una cultura finanziaria, diversa e lontana da quella del tradizionale banchiere. Penso, per fare due esempi facili, al gestore di fondi o alla banca d'investimento.

Si tratta di fattori che possiamo distinguere a fini espositivi, ma che nella realtà sono aspetti di una stessa evoluzione. Il circuito finanziario che questi fattori definiscono è profondamente diverso dal tradizionale circuito finanziario. E' però al tempo stesso un modo di operare della finanza che interseca in profondità anche l'attività della banca che continua ad operare prevalentemente nel suo territorio. E' allo sportello dell'istituto di fiducia che avviene la raccolta del risparmio. Ma è sempre più spesso lungo le arterie di questo nuovo circuito che questo risparmio finisce con il trovare il suo impiego produttivo.

Sotto il profilo della tutela del risparmio e del risparmiatore certo molto cambia, ma altrettanto certamente molto resta confermato. Rivolgendosi qualche mese fa alla platea dei banchieri italiani, il ministro Tommaso Padoa-Schioppa affermava con grande semplicità ma altrettanta efficacia: *“Il singolo cliente è persona troppo occupata a sudarsi il reddito, di cui poi vi affida la parte risparmiata, per poter dedicare molto tempo e fatica a cercare i bravi e gli onesti... C'è chi crede che il filtro magico della concorrenza basti a selezionare i bravi e gli onesti e a espellere gli incapaci e i troppo astuti. Invece non è così.”*

L'intermediario finanziario cui il signor Ministro si riferisce è tanto chi si rivolge direttamente al risparmiatore per convincerlo ad affidargli il suo risparmio, quanto chi poi è incaricato di incanalare queste risorse verso un utilizzo produttivo. Una volta questi due ruoli si riassumevano in una stessa persona o quantomeno in una stessa istituzione. Tutto

avveniva nel medesimo contesto e nell'ambito della stessa cultura finanziaria. Da qualche tempo non è più così.

I mutamenti intervenuti dal lato dell'offerta hanno contagiato i comportamenti della domanda ma anche, in certa misura, sono stati da questa sollecitati. In un passato non certo lontano, chi si presentava agli sportelli versava i suoi risparmi su un conto bancario o chiedeva di sottoscrivere titoli di stato. Oggi il risparmiatore può chiedere anche una guida e indicazioni per operare un'allocazione diversificata delle sue disponibilità; può investire in una pluralità di strumenti, diversi tra loro per natura (titoli di debito o titoli di capitale) o per mercato di riferimento (geografico o comparto settoriale), sulle cui dinamiche, tuttavia, il responsabile dello sportello può riferire solo ciò che legge in un catalogo o ciò che intuisce acculturandosi sulla stampa economica.

Diversamente dal tradizionale circuito finanziario, poi, una parte rilevante del risparmio non affluisce più a chi in un modo o nell'altro lo riverserà prevalentemente nell'economia del territorio. E debbo dire che, in base all'indagine su gli "Italiani e il risparmio" - che come ogni anno l'Acri realizza tramite Ipsos su un campione rappresentativo della popolazione nazionale adulta - i nostri concittadini mostrano, invece, un evidente interesse a che il proprio risparmio rimanga nel Paese e finanzia attività nazionali: questo è vero per l'86% degli intervistati, così come cresce il numero di coloro che ritengono importante dare al proprio risparmio una finalità di sviluppo nazionale (25%) o addirittura locale (15%), piuttosto che privilegiare il mero rendimento. C'è un dato modesto ma significativo, il 13% degli intervistati dichiara di essere disponibile ad avere un rendimento leggermente inferiore, purché il proprio risparmio vada a vantaggio dell'economia del nostro Paese e

delle sue attività produttive. Anche se l'interesse per il rendimento risulta in continua crescita rispetto ad altre considerazioni alla base dell'investimento: era la motivazione principale per il 39% degli intervistati nel 2004, è salita al 43% nel 2005 e al 50% nel 2006.

Continuare a ragionare come se queste trasformazioni non fossero avvenute non sembra logico ed evidentemente non aiuta a determinare una efficace tutela del risparmio. La catena dell'intermediazione, prima costituita da solo uno o due anelli, è diventata molto più lunga. E tra la fine e l'inizio di questa catena la cultura finanziaria, i comportamenti, la valutazione del rischio, ed altri fattori rilevanti possono essere (e in effetti sono) molto, molto diversi.

La normativa ha da tempo cominciato ad affrontare il problema. Le ormai numerosissime disposizioni sulla trasparenza sono una parte della risposta. L'esperienza quotidiana ci dice però chiaramente che questa risposta è ancora largamente insufficiente, e la nostra percezione che una risposta soddisfacente non è ancora in vista. Peraltro, troppe disposizioni si traducono in molte formalità senza incidere sufficientemente sulla sostanza. Condivido quindi la protesta di chi tra i banchieri dice che queste norme rappresentano spesso solo un aggravio burocratico, che incide negativamente sull'efficienza delle istituzioni finanziarie, senza arrecare un reale vantaggio ai risparmiatori e alla tutela del risparmio. Con maggiore forza, però, devo sottolineare che il problema centrale è adeguare la tutela del risparmiatore al nuovo contesto.

Come emerge dalla nostra indagine questo problema non pare aver ancora trovato una risposta ritenuta valida ed efficace. Vediamo infatti che la propensione al risparmio degli Italiani continua a mantenersi alta: sono l'85% quelli che vorrebbero risparmiare, ma solo il

37% ci riesce. Tuttavia la loro propensione ad investire in strumenti finanziari risulta bassa, sia per la scarsa fiducia nelle proprie competenze in materia - circa il 70% del campione si considera piuttosto inesperto, contro il 58% del 2001 - sia per un'insufficiente fiducia nelle capacità di autoregolamentazione del mercato. Dunque l'attesa dei risparmiatori è su norme chiare e concludenti.

Il 71% degli intervistati chiede norme e controlli severi, anche a costo di scontrarli con una minore efficienza e con minori rendimenti. Ciò risulta sia per il risparmiatore "alle prime armi", sia per quello che già utilizza prodotti finanziari, con una particolare esigenza di regole e controlli da parte dei possessori di quote di fondi. Mentre solo il 22% del campione desidera condizioni e regole orientate a far sì che i mercati siano più liberi, meno vincolati, di modo che dall'investimento dei risparmi si possa trarre il maggior rendimento.

Inoltre, il 51% (contro il 37% di ottimisti) ritiene che le tutele attuali, già considerate insufficienti per l'oggi, saranno sempre meno efficaci nel prossimo futuro. A questi timori si può ascrivere anche la generale diffidenza rispetto all'apertura delle "frontiere finanziarie": i più guardano le maggiori possibilità di operare all'estero e l'ingresso degli operatori stranieri in Italia quali possibili fonti di rischio a causa del ridursi delle possibilità di controllo, ma questa valutazione non è condivisa dai possessori di azioni e fondi, e neppure dai cittadini più benestanti, che invece vedono con favore queste nuove possibilità.

E' da notare che, nonostante la scarsa considerazione delle proprie capacità, la propensione degli Italiani alla delega riguarda solo il 25% del campione intervistato; per il futuro le opinioni sono equamente divise tra chi ritiene che ci sia bisogno di maggiore conoscenza

personale dei temi finanziari e chi ritiene che la delega a professionisti sarà la via maestra. In ogni caso, grande attesa su una capacità di regolamentazione del risparmio è riposta nell'Europa, cui guarda il 43% del campione, oltre che nell'Italia, cui guarda il 40%.

Nell'aprile 2004 l'Unione Europea ha approvato una direttiva a tutti nota come MIFID, che dovrà essere tradotta in legge dai singoli Stati entro gennaio 2007 e divenire operante entro il novembre successivo. All'interno di questa direttiva c'è una parte dedicata a stabilire i criteri per distinguere tra il cliente professionale e quello non esperto. Questo riconoscimento è premessa alla predisposizione di livelli di protezione graduati in modo inverso al livello di competenze attribuibile: in altre parole, la normativa cerca di assicurare un livello di protezione molto più alto per l'operatore non esperto.

E' una direttiva che si pone quindi il problema di adeguare la tutela del risparmio ad un circuito finanziario in cui globalizzazione, innovazione e diverso profilo degli operatori rendono sempre più sfumata la percezione delle modalità di impiego del risparmio. E' ancora presto per dire se a questo insieme di disposizioni si potrà riconoscere il merito di aver dato una svolta al problema. Io credo che quando il problema è così ampio, la conquista di una soluzione soddisfacente vada vista come un processo a tappe. Riuscire a ridurre il numero di queste tappe e completare l'intero processo nel più breve tempo possibile è l'obiettivo che ci deve muovere e impegnare.

Confesso, però, con grande sincerità, che non ho mai creduto che la neutralizzazione di un comportamento non positivo possa poggiare soprattutto - o addirittura unicamente - su un

dispositivo normativo, per quanto bene esso sia stato predisposto. L'approccio delle regole ha due seri limiti:

- le regole arrivano sempre dopo, quando cioè una parte del danno è stato già determinato;
- l'efficacia delle regole è esposta all'elusione, vale a dire un'adesione formale a fronte di un'evasione sostanziale.

Pur a fronte di questi limiti, non possiamo rinunciare a buone regole e dobbiamo collaborare con chi è chiamato a scriverle, perché scriva buone regole. La strada che ci deve vedere più impegnati è però quella della prevenzione, della continua sterilizzazione dell'ambiente, ove il germe può anche arrivare ma non trova l'*humus* necessario per attecchire e diffondersi.

Nel caso della tutela del risparmio questo vuol dire far sì che chi opera allo sportello, o in qualità di promotore finanziario, sappia leggere la reale situazione del risparmiatore, per guidarlo nelle scelte, per frenarlo nell'adesione a scelte di investimento non adeguate al suo profilo, fino a considerare l'ipotesi di un rifiuto a eseguire l'operazione. E mi riferisco non solo al risparmiatore sprovveduto ma anche allo speculatore troppo audace. La scelta finale dell'impiego del risparmio deve essere una decisione condivisa o almeno condivisibile su entrambi i lati dello sportello.

Se si vuole che la prima linea sia in grado di dominare la situazione e gestire correttamente il rapporto con il risparmiatore, che a lui si affida, è però necessario che chi guida l'istituzione bancaria o finanziaria e le rispettive strutture organizzative interne elaborino indicazioni opportune e diano i giusti stimoli. Voglio dire che non possiamo aspettarci vera

qualità di comportamento dagli operatori della prima linea se poi nei budget annuali o nei piani strategici si prefigura il miglioramento degli indicatori di efficienza o la crescita dei volumi di attività senza preoccuparsi di come il raggiungimento di questi obiettivi incide sulla qualità del rapporto con il cliente. Non si tratta di rinunciare alla crescita, si tratta invece di rinunciare alla crescita ad ogni costo. La nostra aspirazione è far crescere una istituzione solida soprattutto perché forte di un sano rapporto con la sua clientela, e in particolare con i risparmiatori. Solo la piena condivisione di questa filosofia tanto allo sportello quanto nelle strutture direzionali può darci ragionevoli certezze su una crescita solida e al contempo di una tutela efficace del risparmio e dei risparmiatori.

* * *

Gentili Autorità e gentile pubblico, prima di chiudere questo mio intervento lasciate che, seppure in modo fugace, proponga una questione che tocca in modo più diretto i nostri Associati, le Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio Spa.

Si tratta di quanto previsto nell'articolo 7 della legge sulla tutela del risparmio (legge n. 262/2005) e cioè la limitazione al 30% dei diritti di voto delle Fondazioni di origine bancaria nelle società partecipate. Su questa discriminazione a danno di una categoria di investitori mi permisi già lo scorso anno di richiamare l'attenzione delle Autorità. Mio malgrado sono costretto a ritornare sull'argomento, che non è stato risolto.

Nel panorama europeo, il sistema bancario italiano si propone oggi come uno dei più contendibili: in termini di attivo di bilancio, la percentuale del sistema bancario nazionale

che risulta quotata in Borsa è di poco inferiore all'80%, una percentuale ampiamente superiore a quella degli altri principali paesi europei. Per definire una moderna struttura di proprietà è tuttavia necessaria almeno un'altra gamba, quella degli investitori di lungo periodo. In attesa che il lento cammino dei fondi pensione approdi a primi risultati, gli unici investitori di lungo periodo nelle banche italiane sono le assicurazioni e le Fondazioni di origine bancaria. E non è senza significato se i progetti di formazione dei grandi gruppi, le trasformazioni avvenute nel sistema bancario e finanziario italiani, sono stati avviati e realizzati con le nostre Fondazioni come protagoniste.

Se questa è la situazione e se un irrobustimento della seconda gamba è certamente auspicabile, risulta difficile comprendere la limitazione dei diritti voto delle Fondazioni prevista nella legge sulla tutela del risparmio. E' una disposizione decisamente ininfluente in quasi tutti i casi e di cui quindi sfugge la motivazione generale, a meno che non vi siano delle motivazioni particolari. Negli ultimi tempi, peraltro, sono diventati sempre più numerosi e autorevoli gli esponenti che hanno sottolineato il ruolo positivo svolto dalle Fondazioni in questi ultimi anni per portare il nostro sistema bancario verso assetti più moderni e funzionali. Fa indubbiamente piacere trovare tra loro l'attuale governatore della Banca d'Italia, professor Mario Draghi che ringrazio sentitamente, a nome di tutte le Fondazioni, per le considerazioni che lui ha espresso sul ruolo delle Fondazioni, come azionisti delle banche, nella recente audizione alla Commissione Finanze del Senato.

* * *

La denominazione di Cassa di Risparmio evoca istituzioni antiche nel tempo e costituite proprio per meglio tutelare il risparmio e assicurare un impiego utile a ricavare giusti profitti nell'interesse della comunità e del Paese.

La tutela del risparmio è obiettivo che deve essere perseguito con determinazione, evitando che scada in un richiamo retorico, nella celebrazione della Giornata Mondiale, una volta all'anno, bensì individuandone costantemente il contenuto problematico e, soprattutto, elaborando risposte che abbiano al centro il risparmiatore. Dominare le novità della finanza, aiutando il risparmio a non esserne succube o addirittura vittima, è un terreno sul quale sia le Fondazioni sia le Casse di Risparmio, come dimostra la nostra plurisecolare storia, sono in grado di dare un contributo efficace. Noi siamo impegnati perché nelle mutate condizioni e negli scenari economici e finanziari domestici e globali la tutela del risparmio e dei risparmiatori sia sempre al centro di ogni attività legislativa e, soprattutto, operativa. E' questo il nostro impegno per questa 82a Giornata Mondiale del Risparmio.

Grazie